

I lavori idrolettrici in Bregaglia : situazione a metà settembre 1958

Autor(en): **Fasciati, Clito**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **28 (1958-1959)**

Heft 2

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23180>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

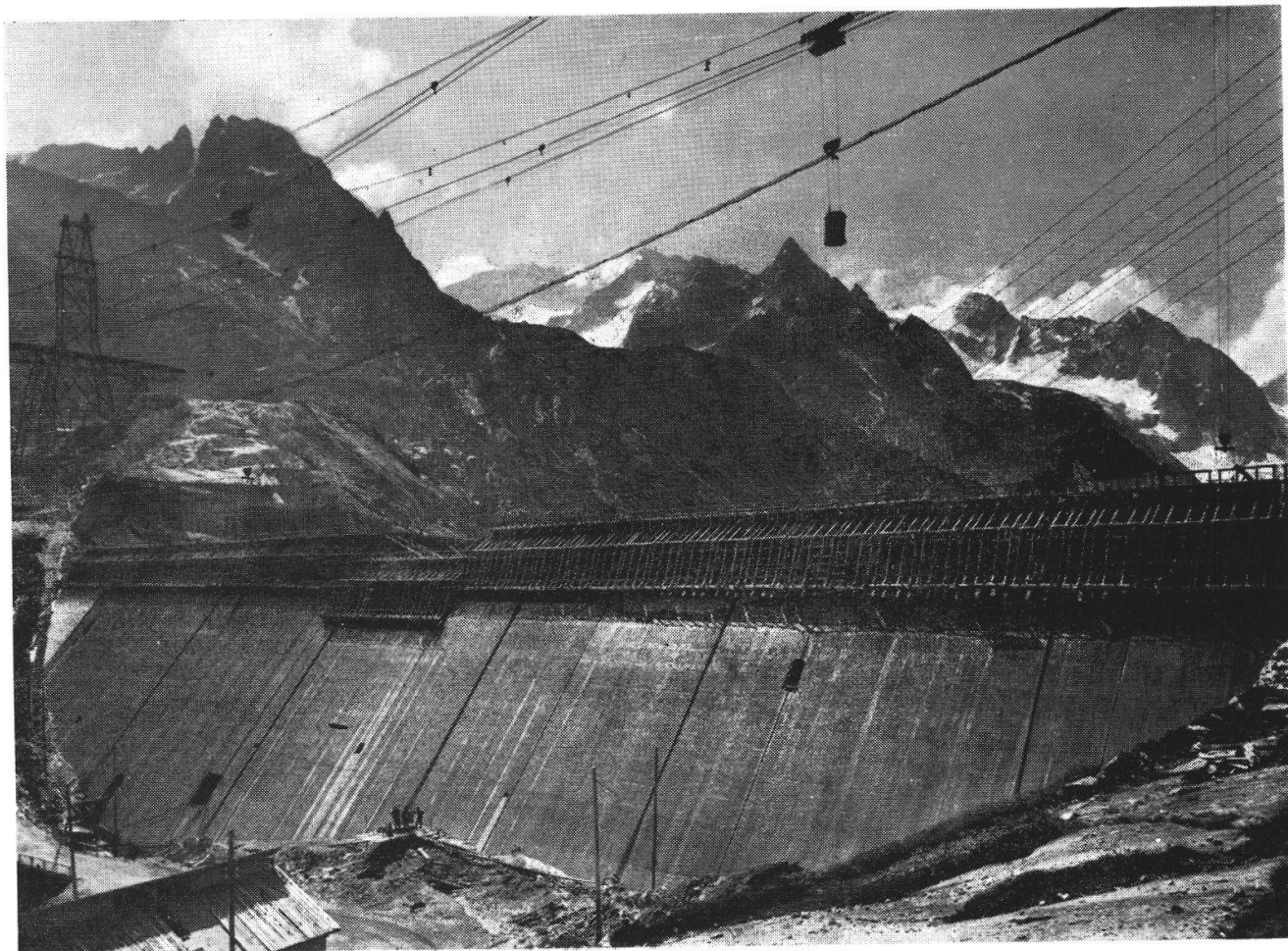
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Clito Fasciati

I lavori idroelettrici in Bregaglia

Situazione a metà settembre 1958



La diga dell'Albigna in costruzione.

(Fotografia Steiner, St. Moritz)

La città di Zurigo invita ogni anno molti giornalisti ad un sopralluogo sui cantieri di lavoro in Bregaglia. Vorrei quasi dire che essa dà un resoconto di gestione, e lo fa in modo assai gradevole. Questo ragguaglio torna utile non soltanto a Zurigo ed ai suoi abitanti, che, in ultima analisi, devono procurare i mezzi finanziari per i lavori, ma esso è di tutto vantaggio anche per la nostra Valle. Anche essa non può che trar profitto dalla visita regolare degli esponenti dei maggiori quotidiani svizzeri e cantonali, i quali vanno pubblicando le impressioni che hanno avuto da noi.

Nel 1958, la gita in Bregaglia ebbe luogo il 22 e 23 settembre. Il 22, un giorno estremamente burrascoso, con nebbia, pioggia fitta, grandine, e con acque gonfie e minacciose; il 23 con un cielo azzurro chiaro, con un'aria limpida, un sole d'oro, una temperatura dolce e mite, uno dei più bei giorni d'autunno che ci si possa immaginare. Due giornate, insomma, di massimo contrasto.

In Bregaglia, i giornalisti questa volta furono accompagnati, oltre che dagli esponenti e dai tecnici di Zurigo, anche dal Presidente di Circolo e dai delegati comunali, invitati anche loro al sopraluogo. Così fu possibile creare il bel contatto diretto e personale tra la gente nostra ed i rappresentanti della stampa.

I TRASPORTI

Sotto la scorta di un grigionitaliano, cioè dell'ingegnere *Edmondo Pozzi* della Ferrovia Retica, il convegno ebbe principio a Landquart. Perché mai? Per il fatto che a Landquart è in esercizio l'impianto per il trasbordo del cemento per la diga dell'Albigna. Il cemento arriva colà in carri-sili delle Ferrovie Federali (a scartamento normale). Poi esso vien pompato nei sili stabili montati sopra i binari della Ferrovia Retica, e da questi sili cade nei recipienti dei vagoni ferroviari a scartamento ridotto. Trattasi di quantità assai grandi, di circa 800 tonnellate al giorno, rispettivamente di circa 55 vagoni della FR con 14-15 tonnellate di cemento ciascuno. Va da sé che il trasporto di cemento sciolto è di gran lunga più economico e più pratico che il trasporto in sacchi. Da un calcolo risulta che ora bastano circa 20 ore di lavoro per il trasbordo di 800 tonnellate di cemento, mentre che se esso fosse imballato in sacchi come pochi anni fa, per il medesimo lavoro occorrerebbero circa 240 ore di lavoro. Trattasi dunque di un risparmio di oltre 200 ore di lavoro al giorno su un solo posto di carico o di trasbordo. E di simili posti, dalla fabbrica alla diga, ce ne sono cinque (carico alla fabbrica, trasbordi a Landquart, St. Moritz e Pranzaira e scarico nell'Albigna).

Per una ferrovia di montagna, a scartamento ridotto, quale è la Retica, il trasporto di 800 tonnellate di cemento al giorno da Landquart a St. Moritz, oltre al trasporto di tutte le altre merci che le vengono affidate, è una bella prestazione. Infatti, l'onorevole Thomann, Consigliere di Zurigo, rivolse parole di ringraziamento sia alla ferrovia, sia anche agli autisti (per il tronco St. Moritz-Pranzaira), mettendo in rilievo la buona cooperazione e collaborazione ed i trasporti regolari e fidati di tutto quanto necessitano i cantieri in Bregaglia.

In margine osserviamo che, in linea di principio, anche il cemento per i lavori in corso in Mesolcina verrà trasportato e trasbordato allo stesso sistema. Gli impianti necessari vengono attualmente installati sia a Castione-Arbedo che a Mesocco.

SULL'ALBIGNA

La diga dell'Albigna è la terza in ordine di grandezza su tutto il territorio svizzero. Ad opera compiuta essa avrà un volume di 970'000 m³. Alla metà di settembre 420'000 m³ cubi erano già posati. La prestazione dell'estate 1958 sull'Albigna fu buona, in modo da poter raggiungere un po' di anticipo sul programma di costruzione. — La diga già si profila sopra la cascata all'occhio di chi scende da Casaccia verso Vicosoprano, sebbene questo profilo sia ancora formato da una linea irregolare ed interrotta.

Il cantiere è meccanizzato al massimo. Il piccone, il badile, la carretta, gli attrezzi più indispensabili su ogni cantiere di lavoro ancora due lustri fa, sono, in

pratica, completamente scomparsi. Solo un decimo delle spese della diga cade sulla mano d'opera, mentre gli altri 9/10 sono necessari per pagare le macchine, il materiale e gli impianti.

ALLE CENTRALI

Le grandi centrali che convertiranno la forza dell'acqua in elettricità sono due: la prima a Löbbia, la seconda a Castasegna. La prima è costruita all'aperto ed è munita di impianti del tutto speciali. Trattasi dell'attrezzatura necessaria per pompare circa 18 milioni di metri cubi di acqua proveniente dal bacino del Forno nel lago artificiale dell'Albigna. Questa massa d'acqua deve vincere un dislivello che varia dai 78 ai 178 metri, a seconda dell'altitudine dello specchio del lago nella Albigna. Si tenga presente che un solo metro cubo di acqua pesa 1000 chilogrammi, che si devono dunque sollevare, anno per anno, 18 milioni di tonnellate oltre cento metri. Un lavoro enorme, tanto grande che la nostra immaginazione ha delle difficoltà per farsene un'idea. Le pompe che lo presteranno vengono azionate dalla elettricità prodotta nel periodo estivo nella centrale stessa.

Già ora si sta montando tutto un complesso di apparecchi di comando, di ventili, di valvole, di pompe, di tubi, insomma un labirinto di cose tecniche che al laico quasi fan girare la testa. Se al cantiere dell'Albigna si resta impressionati per la mole della diga e le quantità enormi di materiale che viene spostato e lavorato, la centrale di Löbbia nel suo stato attuale fa altrettanta profonda impressione per le sue installazioni complesse e difficili. È lavoro più fino, più minuzioso, più dettagliato, più delicato per chi deve progettarlo ed eseguirlo.

A Castasegna la centrale viene a trovarsi completamente sotto il suolo, nella roccia nuda. Oltre 20'000 m³ di granito han dovuto venir scavati dall'interno della montagna per far posto alle installazioni della centrale. Da quanto ci spiegò il Direttore dei lavori, Ingegnere Bertschinger, la centrale nella roccia non è sensibilmente più cara che la costruzione di un impianto simile all'aperto. Essa non necessita nè di fondamenta, nè di muri, nè di tetto, oltre ad essere molto meno esposta al pericolo di distruzione in casi di guerra.

CIÄSA GRANDA — MURTAIRA — PLAN CANIN

Salendo da Castasegna, il secondo giorno, venne inserita una visita al centro culturale della Bregaglia, alla Ciäsa Granda a Stampa. Bella sotto ogni aspetto, tenuta con cura e con amore, questa Ciäsa Granda, una casa che respira ancora in pieno l'aria di giorni che furono. Solo le lampadine elettriche, assai moderne, formano uno spiccato contrasto col passato — forse anche troppo spiccato.

A me sembrò che proprio la fermata alla Ciäsa Granda, colla sua calma, coi suoi attrezzi ed utensili alla vecchiaia, colla sua atmosfera storica e culturale in un tempo, abbia messo in massimo rilievo i lavori attualmente in corso in Bregaglia, lavori dettati da uno sviluppo e da una tecnica recentissimi. E m'accorsi con piacere che l'uno e l'altro redattore avrebbe preferito poter restare più a lungo e penetrare più profondamente nelle bellezze delle cose raccolte ed esposte.

La teleferica ci condusse in seguito a Murtaira, dove convengono le due gallerie di adduzione dell'Albigna e del Forno. Un posto di lavoro temerario nel vero senso della parola. Tutte le installazioni e tutte le baracche si arrampicano letteralmente alla roccia, assai scoscesa, quasi perpendicolare. Ma i tecnici hanno saputo vincere anche qui tutte le difficoltà in modo propriamente ingegnoso. Per

poter mettere piede, al principio dei lavori si dovette far uso di elicotteri. Murtaira ha però anche un pregio di carattere estetico: quello di essere uno dei più bei punti di vista di tutta la Valle. Chi vuol avere un'impressione generale della Bregaglia si rechi lassù.

Da Murtaira la comitiva composta di circa 45 persone, col trenino di 7 o 8 rimorchi, romantico e relativamente anche veloce, s'introduceva nelle viscere della montagna, e, dopo quasi tre chilometri di viaggio solo alla luce di qualche lanterna fioca, sboccava al Plan Canin, ai piedi del ghiacciaio del Forno. Colà un muro alto circa 10 e lungo circa 37 metri, serve di diga per la presa delle acque. Eccettuata questa presa, che per essere costruita in sassi naturali non disturba, la così idillica valle di Cavloccio è restata completamente intatta, siccome tutto il rifornimento di questo cantiere venne fatto da Löbbia/Murtaira attraverso la galleria e non già passando per la via più corta e più naturale di Maloggia.

Anche il ruscello che scende dal Passo del Muretto venne inserito nelle acque utilizzate, in base ad una intesa col Comune di Stampa avvenuta solo nell'estate 1958.

PROBLEMI IN MERITO ALLA CORREZIONE DELL'ORLEGNA

Nel corso del settembre, in qualche giornale della Svizzera tedesca si andava affermando o asserendo, che Zurigo intende sfruttare anche il Lago di Sils, per circa 3/5 di proprietà del comune di Stampa. L'onorevole Thomann alla cena ha dichiarato in modo deciso ed impegnativo, che Zurigo non toccherà il Lago di Sils, nè in un modo nè nell'altro, nè ora nè più tardi. In quella stessa occasione, il Presidente di Circolo, Giacomo Maurizio, precisò le cose anche dal canto suo. Accennò al grave pericolo che costituisce sempre ancora l'acqua indomata dell'Orlegna per la Bregaglia. Sullo sfondo del temporale e dell'intemperie del giorno antecedente, queste parole furono comprese assai bene dai giornalisti che avevano potuto constatare personalmente quale violenza possa avere questo torrente e quale permanente minaccia esso sia per chi vive nelle sue vicinanze. Onde combattere questo pericolo si studiò infatti una soluzione nel senso di inserire le acque dell'Orlegna nel lago di Sils e, in compenso, di deviare le acque di Val Fedoz, con una galleria sotto il massiccio della Margna, al Plan Canin. Dal lato tecnico, questa soluzione sarebbe potuta essere buona, ma il pericolo che il Lago di Sils abbia a perdere anche solo un grado di quella sua chiarezza, di quel suo azzurro così piacevole all'occhio, ha indotto le autorità ad abbandonare questo progetto. Si cercherà e si dovrà trovare un'altra soluzione per domare l'Orlegna.

Posso dunque chiudere questo ragguaglio con la constatazione, che il Lago di Sils — il lago dei miei sogni e delle mie aspirazioni personali — già protetto da contratti speciali, rimarrà intatto anche per quanto concerne le acque della Orlegna.